

ALLE SPALLE DELLA NAZIONE ITALIA

Vanni Blengino*

In anni relativamente recenti, di qua e di là dell'Oceano si è riscoperta – con motivazioni diverse seppur convergenti – l'appartenenza regionale della nostra migrazione. Gemellaggi con città e paesi oltre Oceano, convegni e studi si intrecciano. Siamo di fronte ad un nuovo interesse per non dire ad una rivalutazione della regione sia nella sua dimensione letteraria e sociale sia delle radici regionali dei nostri esodi migratori. Questa stessa rivista sulla quale scrivo ne è la riconferma. Oggi si può constatare che, grazie a tutte queste iniziative, i fermenti di retaggio regionale da sempre operanti nei paesi di destinazione migratoria acquistano una nuova dignità e si arricchiscono di stimoli culturali, non ultimi quelli della narrativa. Si inizia così un cammino a ritroso che ripercorre un itinerario spesso cancellato sia dalla storia italiana sia da quella dei paesi di approdo della nostra migrazione. E non è casuale che siano i paesi dell'America Latina come il Venezuela, il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina i destinatari privilegiati verso i quali si diramano queste iniziative. Un paese che gode di particolare attenzione è l'Argentina. E ciò si spiega per il fatto che non vi è altro paese di destinazione migratoria italiana la cui storia sia così intimamente legata alla nostra migrazione. Ma vi è un altro primato che riguarda la nostra migrazione in Argentina. In nessun altro paese infatti è dato ritrovare tutta la presenza regionale italiana, come se questa fosse stata decisa a tavolino e non dal concatenamento (a volte casuale) degli esodi storici in America latina¹, la cui prevalenza settentrionale (ligure, piemontese agli inizi) viene ridimensionata con immigranti del Nord-Est e poi del Centro e del Sud fino a creare un

* Università di Roma Tre.

¹ Di questi temi e problemi mi sono occupato in modo diretto o indiretto in più di un'occasione per cui non posso sottrarmi a rinviare per un maggior approfondimento ad alcuni di questi lavori, in particolare ai miei libri sul tema; *Oltre l'Oceano; La Babele nella pampa*, e inoltre ai saggi *L'Italia delle regioni nella cultura argentina. Ernesto Sábato; Spore eroi e... umili immigranti; Conflitti di identità. Nazioni e regioni nell'immigrazione italiana*.

equilibrio fra le varie presenze regionali². Tuttavia, una riflessione che abbia come tema l'emigrazione italiana (o spagnola, ebrea o libanese) in Argentina – o in altri paesi americani di approdo migratorio – non può ignorare il presente anche quando i processi migratori si sono conclusi in quei paesi ormai da mezzo secolo. E aggiungerei che tale presente, sul quale ancora opera il passato migratorio, non esclude ulteriori conseguenze sul futuro di quei paesi. Infatti, mentre l'emigrazione italiana (o spagnola, o portoghese) in Francia non modificava sostanzialmente né la lingua né i costumi francesi, ben diversa era la situazione in paesi come l'Argentina, l'Uruguay, il Brasile, il Venezuela, il Canada o gli Stati Uniti, in paesi la cui popolazione, insieme al loro vasto territorio, veniva modificata sia dalle migrazioni interne verso le metropoli (che spesso si caratterizzavano per componenti etniche con un predominio del meticciato) sia da quelle esterne, cioè da immigrazioni perlopiù provenienti dai paesi della vecchia Europa. In ambito letterario il naturalismo inventa uno spazio per questa nuova umanità, una presenza che continuerà ad arricchirsi nella narrativa e nella poesia fino ai giorni nostri. Una presenza che con il succedersi delle generazioni diventa parte costitutiva di questi paesi. Se ne deve trarre da queste considerazioni una conclusione: il processo migratorio è un avvenimento – parafrasando Braudel – di lunga durata. Infatti i paesi di destinazione migratoria, l'Argentina in particolare – per le ragioni suddette –, continuano a costruire avvenimenti culturali e sociali, per esempio nella letteratura il filone della narrativa sui padri e sui nonni migranti, mentre si assiste alla rivalutazione del passato migratorio in tutte le sue componenti (dal gastronomico, al linguistico, a quello etnico). Inoltre vi è stato in anni recenti – sebbene si tratti di un fenomeno circoscritto a periodi di crisi economica – un parziale esodo a ritroso di giovani verso i paesi e le regioni dei nonni dovuto anche all'attuale – per quanto discutibile – legge sul voto degli italiani all'estero. Il nostro tema sono dunque gli italiani – nell'immaginario argentino – ma in quanto piemontesi, liguri, friulani, calabresi, marchigiani, siciliani e via di seguito. Una questione che, sebbene non ignori – e non lo potrebbe anche volendolo – l'Italia in quanto nazione, pone tuttavia l'accento sulle regioni:

[...] penso sia opportuno trattare una serie di elementi abitualmente considerati 'minori': il mangiare e il bere, le forme di religiosità e di superstizione, le carte da gioco, le arti dette minori... Tutti questi elementi non presentano – come vedremo – segni di assoluta unitarietà, ma ciò nonostante sono pur sempre importanti perché ci indicano cosa sia il paese Italia alle spalle della nazione Italia (Romano 48).

² Sulla provenienza regionale italiana vedi Nascimbene.

Una dicotomia ‘Nazione Italia’ e ‘Paese Italia’ indicata da Ruggero Romano, che nell’immigrazione avrà una palese manifestazione e le cui conseguenze sono tuttora attive. L’Italia paese’, che sopravvive alle spalle della ‘nazione Italia’, si esprime – è costretta ad esprimersi – nel regionalismo dell’immigrante. Un regionalismo che è parte della sua pelle e si manifesta nei suoi comportamenti, nel suo linguaggio, che non implica necessariamente una coscienza identitaria regionale, in quanto non si tratta di una scelta consapevole e desiderata. Infatti, soltanto in alcuni casi avviene da un rapporto di complementarità fra regione e nazione ma spesso il regionalismo è foriero (in particolare a Buenos Aires) di una sorta di conflittualità sommersa che nell’inserimento nei paesi ospitanti della nostra migrazione, crea un contrasto fra le varie componenti regionali del paese Italia e indebolisce, di conseguenza, la presenza della nazione Italia. Come ho sottolineato in altra sede, negli anni dei grandi esodi migratori la prima scoperta dell’italiano quando si imbarca sulle navi e poi sbarca nel paese di destinazione è quella dell’estraneità fra italiani. Proprio quando viene visualizzato come ‘italiano’, insieme alla sua nuova dimensione di straniero egli sperimenta la propria estraneità fra regione e regione e in particolare fra aree, fra un’Italia settentrionale ed un’Italia meridionale. Questa estraneità si andrà attenuando in particolare nell’ultima migrazione, quella cioè del secondo dopoguerra. Comunque, la presenza del ‘paese(regioni) Italia’ ha ramificazioni profonde nella realtà argentina (proprio per la varietà della provenienza regionale) che incidono sul contesto del paese ospitante più di quanto abbia inciso la ‘nazione Italia’. La regione è onnipresente ma la si ignora e non soltanto perché vi è una carenza di comunicazione per farsi riconoscere ma anche perché vi è una volontà di ignorarla.

Infatti, l’opposizione nazione/regione sul piano della presenza e della sua incidenza nell’immaginario del paese ospitante (l’Argentina, nel nostro caso) ha uno sviluppo perverso: la presenza della regione va a scapito della nazione ma non a beneficio della regione, mentre il prevalere della nazione favorisce, o avrebbe favorito, la consapevolezza di un’appartenenza regionale. Un percorso tortuoso dunque che va chiarito con alcuni esempi concreti. La diffusione del dialetto (di dialetti così diversi fra di loro) non rafforza la presenza linguistica degli italiani e della lingua italiana, anzi disperde la loro efficacia espressiva in mille rivoli che confluiscono nell’arbitraria (in quanto varia da soggetto a soggetto) mescolanza fra dialetto e spagnolo, diffondendo un pasticcio linguistico noto come *cocoliche*. Non vi sono dubbi che dal punto di vista linguistico, così essenziale per l’immagine dell’immigrante, la diversità dei dialetti rende più vulnerabile la presenza linguistica del migrante; non soltanto non agevola la comunicazione fra italiani e argentini ma neanche facilita la comunicazione fra gli stessi italiani, di modo che lo spagnolo deformato (e non l’italiano e non il dia-

letto) diventa lo strumento di comunicazione fra loro e gli altri, a cominciare dai propri figli.

Inoltre le rivalità, i pregiudizi regionali creano polemiche nella collettività, tanto da impedire ai singoli l'affermazione – salvo alcune eccezioni – della propria immagine regionale. E così il nord riesce soltanto in parte – nell'immaginario argentino – a differenziarsi dal sud. Infatti, sebbene la configurazione negativa nell'immaginario argentino dell'immigrante italiano si ritagli sull'immigrante meridionale, lo stereotipo finisce per coinvolgere *tutta* l'emigrazione italiana. Il «papolitano» del Martín Fierro ne costituisce l'esempio canonico, un soldato campano reclutato per combattere gli indios nella frontiera è ridicolizzato dal gaucho Martín Fierro, dal rifiuto di 'quel' *gringo*, il gaucho include nella sua ostilità (nella sua caratterizzazione, dal singolo napoletano alla collettività migratoria) tutti i *gringos*.

Gli italiani che appartengono ad una élite (usiamo il termine nel significato più ampio) ed osservano o partecipano alla vita della nostra migrazione, tendono per ragioni diverse a ignorare queste divisioni poiché sono consapevoli che la radice di questi conflitti va cercata all'origine, in Italia. Comunque vi sono motivazioni ideologiche alla base di queste rimozioni; dalle ideologie di ispirazione risorgimentale, dall'internazionalismo di sindacalisti socialisti, anarchici o comunisti, dal nazionalismo fascista all'ecumenismo cattolico, tutti sono consapevoli dell'estraneità e a volte dell'ostilità fra le varie aree regionali italiane, ma si cerca di sorvolare sulle loro differenze, si stende su di esse un velo pietoso in nome della patria, o della causa comune. La rivendicazione regionale parla in sordina, la sua voce è sempre sommessa perché si tende ad ignorarla. E quando gli argentini la recepiscono perde la propria identità regionale in un amalgama che mescola tutti gli attributi regionali in una confusa nozione di italianità; il *cocoliche* costituisce anche in questo caso un paradigma di questa dispersione caricaturale. Quando la differenza regionale viene riconosciuta non avvantaggia la nazione Italia. Sarmiento, in una sua polemica giornalistica con gli italiani, ricorda un agricoltore piemontese che non voleva al suo servizio manovali che fossero di origine meridionale. Eugenio Cambaceres ironizza su chi non sa distinguere gli italiani del nord da quelli del sud, Borges ricorda il rancore vendicativo dei calabresi, e non manca chi (nota Felix Lima) registra l'insofferenza dei liguri della Boca verso i 'napoletani'³. Espressioni di differenziazioni regionali che sono comprensibili in quanto tentativi di affermare una propria identità ma che danneggiano l'immagine della collettività italiana nel suo insieme. I viaggiatori italiani (giornalisti, politici, sacerdoti) che visitano l'Argentina registrano con stupore, malessere o disapprovazione, le divisioni all'in-

³ Vedi Lima 17; Blengino, *La Babele nella pampa*, cap. VII.

terno della nostra collettività, come se non fossero l'inevitabile conseguenza di una unità tutta da fare, di un'Italia 'fatta' nella quale si doveva ancora 'fare gli italiani'.

Tuttavia il retaggio migratorio con gli anni è cresciuto di valore, come quelle proprietà trascurate che con gli anni si aumentano di prezzo ben oltre le aspettative. Si apprezza il lavoro, si indaga la storia, si rispetta il contributo dei padri e dei nonni emigranti in quanto individui singoli e di conseguenza si valorizza l'immigrazione e la regione, la quale, per ciò che riguarda l'Italia, è la mediazione obbligata fra individuo e nazione. Infatti la riscoperta della componente regionale della nostra migrazione che oggi ispira molti studi ed iniziative da parte italiana, ha – dicevamo – una sua testa di ponte in territorio americano. Sono ormai lontani gli anni in cui la grande diffusione del *sainete porteño* aveva, fra le possibili chiavi di lettura, una poco esaltante: quella di essere una derisione da parte del figlio del linguaggio e dei progetti dei genitori immigrati. Non è casuale che Armando Discepolo per evitare malintesi nella prefazione di *Mustafá* ci tenga ad avvertire il lettore:

Questi personaggi non vogliono essere caricature, vogliono essere una testimonianza. I loro tratti sono forti, è vero, così come i loro profili, le loro presenze vistose ma mai pagliaccesche, mai grossolane, mai deprimenti. Essi aiutarono a costruire questa meravigliosa patria; hanno arricchito le sue possibilità sbarcando da tutti i paesi del mondo...⁴ (247).

Appartiene definitivamente al passato l'operazione che vedeva in Leopoldo Lugones il suo demiurgo nell'imporre il *Martín Fierro* come testo fondante di una identità nazionale, un libro che ridicolizza (l'episodio del *papolitano*, lo evidenzia) una delle componenti essenziali di questa nuova nazionalità, cioè l'immigrante. Costruito a sua volta con un linguaggio come quello gauchesco che non è il linguaggio in uso corrente ma quello proprio di una ridottissima minoranza emarginata. Un'operazione che Ángel Rama ha descritto con grande acume:

Un magno pacto dentro de la sociedad nacional quedaba así diseñado: la clase superior aceptaría la ruda poesía popular y su cosmovisión, la haría suya, la protegería, a cambio de que la clase inferior (los gauchos, que según Lugones habían sido los edificadores de la nacionalidad) reconociera que debía ser conducida por los cultos. Del pacto quedaba exceptuada la mitad de la población del país, proveniente en primera o segunda generación de inmigración y dueña ya de la capital de la república, sobre la cual decía Lugones en el prólogo de su libro: 'La plebe ultramarina nos armaba escándalo en el zaguán...' (41).

⁴ La trad. è nostra.

Rama nota come la discendenza migratoria non sia stata capace di creare i propri miti nazionali ed ha accettato remissivamente e sorprendentemente il ruolo gregario di aderire sommessamente al mito nazionalista. Una sottrazione identitaria al contributo migratorio che Ricardo Güiraldes porterà alle sue estreme conseguenze in un altro caposaldo della letteratura argentina *Don Segundo Sombra*. Un libro nel quale il gaucho tradizionale si disperde nella pampa ed è sostituito dal padrone dell'*estancia*, padrone della terra e dei valori 'nazionali' in una pampa ormai brulicante di gringos laboriosi, risparmiatori e per ciò ignorati e disprezzati (si pensi all'accenno nel libro all'agricoltore Pautasso che 'vende' la figlia al postribolo dell'ebreo Popof). Abbiamo citato due esempi estremi (e sappiamo che ve ne sono tanti altri che rivendicano invece in quegli anni uno spazio e un progetto migratorio), tuttavia molto significativi in quanto proposta di un'identità argentina che deriva dall'estremismo antimigratorio, da tempo totalmente in crisi nelle parole e nei fatti. Tuttavia queste operazioni sulla pelle dell'immigrante sono state possibili poiché, nonostante questi migranti fossero milioni, restavano isolati nel proprio progetto individuale, non costituivano una classe. La regione contribuiva, frammentando la sua presenza, all'isolamento dell'immigrazione italiana reso maggiore da una debole, quando non del tutto carente, presenza della Nazione Italia. Tutto ciò contribuiva a facilitare l'inserimento del figlio nel paese di adozione, il nuovo cittadino tendeva a ignorare l'immigrante e ad annullare la memoria del padre. Si verifica nel caso italiano l'osservazione di Luigi Barzini: l'emigrante quando parte muore per il proprio paese, e diventa un uomo senza passato. Possiamo dunque dedurre e verificare a partire da questa premessa che la storia individuale viene cancellata e sopravvive nella propria memoria ma non diventa parola. Una dimensione nostalgica che diventa un mugugno interiore, spesso un soliloquio dialettale

Il riscatto della memoria migratoria, della presenza regionale a cui assistiamo oggi, ha comunque radici profonde – che ora emergono – nella società italiana e anche nell'immaginario argentino. Vi è stata ancora in anni recenti in Argentina una consapevole e inconsapevole rimozione della presenza migratoria. Infatti, al nazionalismo oligarchico che considerava l'immigrante come massa cosmopolita e disgregatrice dell'identità nazionale che andava soggiogata, si è sostituita la sinistra nazionalista che individuava nell'immigrante lo strumento della penetrazione capitalista inglese. Lo schematico ideologico cui abbiamo fatto riferimento è ormai un residuo del passato; in un mondo attraversato dal 'global' e dal 'local' le differenze etniche e culturali che costituiscono o potrebbero concorrere ad una identità nazionale non sono più esorcizzate, anzi sono recuperate nella formazione di un nuovo concetto di identità nazionale.

Se si ripercorre la storia delle colonie agricole, piemontesi, piemontesi val-

desi, friulane, ecc., vi è un'impronta che oggi acquista una maggior visibilità. Gli insediamenti agricoli per quanto integrati in un contesto estraneo riuscivano a imporre i propri confini in quanto presenza regionale e a conservare e comunicare con il proprio dialetto. Tuttavia per quanto vi siano manifestazioni radicate di presenze regionali si tratta pur di un'egemonia limitata, da un territorio circoscritto. Il caso più notevole di una egemonia regionale, quella ligure, ha caratteristiche urbane e avviene a Buenos Aires nel quartiere della Boca. Un'egemonia che ormai possiamo riferire al passato, alla storia, in quanto oggi il quartiere è molto diverso, abbandonato dai suoi abitanti originari e ricettacolo di nuove migrazioni. I liguri della Boca sono riusciti a imporre un'impronta regionale in quanto sono stati i protagonisti di spinte innovative, da quelle politiche: l'aver eletto il primo deputato socialista d'America Alfredo L. Palacios, alle iniziative sociali (società soccorso mutuo) a quelle culturali: i pittori della Boca, la musica e non ultimo, il calcio (la squadra Boca Juniors è la più popolare del paese) e la gastronomia. Siamo, nel caso della Boca, di fronte ad una situazione paradossale. La regione resiste, anzi ha la meglio quando mantiene tratti che le sono propri (dialetto, caratteristiche regionali) per affrontare nuove iniziative, per sfide proposte dalla modernità nelle quali coinvolge tutta la varietà regionale e nazionale di spagnoli (catalani) greci, croati e via dicendo, tutta la varietà etnica della presenza migratoria in Argentina.

Nel recupero della presenza regionale, la narrativa – come per altre funzioni identitarie della componente multi-etnica latinoamericana – si rivela uno degli strumenti privilegiati di indagine. Sebbene siano rari, i testi scritti in prima persona dagli emigranti non mancano, vi è inoltre altro materiale scritto, dalle lettere alla tradizione orale. Se l'operazione di Lugones e di Güiraldes è stata il tentativo più radicale di emarginazione della presenza migratoria, vi sono altri autori, da Roberto Payró a Fray Mocho, da Florencio Sánchez fino a Armando Discepolo, la cui opera narrativa o teatrale è permeata di presenza migratoria che non può prescindere dalle impronte regionali, si tratti del calzolaio piemontese o del prete napoletano di Payró, dei lavoratori veneti di Fray Mocho, dei contadini lombardo-piemontesi di Sánchez o dei musicisti napoletani di Discepolo. L'appartenenza regionale individualizza l'immigrante, lo riconduce a prima dell'imbarco, non cancella le radici della sua storia nella patria lontana. La regione diventa parte del linguaggio, dello spazio (di qua e di là dall'Oceano) e della trama, l'anello di una catena attraverso il quale l'immigrante si lega alle due esperienze nazionali che convergono nella sua storia. Penso a Renata Halperin Donghi di *El sol en las manos*, a Syria Poletti di *Gente con migo*, al grottesco di Armando Discepolo nel quale la commedia napoletana di De Filippo si materializza e si arricchisce nel-

la città di Buenos Aires⁵. Ma è in questi ultimi anni che quegli immigranti che Lugones voleva emarginare nel sottoscala si fanno sentire in prima persona o vengono trascinati da figli e nipoti al centro dell'attenzione e la loro storia e la loro regione diventano sostanza narrativa. Si pensi a romanzi come: *Composición de lugar* di Juan Carlos Martini, *Oscuramente fuerte es la vida* (1990), *La tierra incomparable* (1994) di Antonio dal Masetto, *Diálogos en los patios rojos* (1994), *Si hubiéramos vivido aquí* (1998) di Roberto Raschella, *Santo oficio de la memoria* (1991) di Mempo Giardinelli, *Mar de olvido* (1992) di Rubén Tiziani, *El mar que nos trajo* di Griselda Gambaro (2002), ecc.⁶. Abbiamo citato alcuni fra i libri della produzione recente in cui la letteratura si popola di genitori e di nonni migranti. L'elenco è molto più ricco poiché è un filone narrativo che si arricchisce anno dopo anno. Non si tratta tuttavia, ed è prevedibile, di un fenomeno circoscritto all'immigrazione italiana, infatti il 'sottoscala', il *zaguán* di Lugones era molto affollato, penso allora a scrittori come Ana María Shúa, Alicia Steinberg o Jorge Asís, nonni e padri ebrei, spagnoli, turchi recuperano nell'immaginario una parte essenziale della loro storia. Un elenco che continua ad arricchirsi ogni anno con nuovi romanzi, mentre la nuova cinematografia si dimostra sensibile a questo fenomeno; penso a *El hijo de la novia* di Juan J. Campanella (2001) e a *Abrazo partido* di Daniel Burman (2004). Si tratta di colmare un vuoto della memoria, ma anche del presente. Il padre e il nonno migrante sono un ponte identitario che si scopre parte essenziale della nazione in un mondo che sembra avere soltanto due alternative per il suo futuro: l'omologazione o la conflittualità fra le diverse componenti etniche e culturali.

Bibliografia citata

- Ancora Syria Poletti: Friuli e Argentina due realtà a confronto*. Collana CNR, Studi di letteratura ispano-americana – *Biblioteca della ricerca*. 13. Ed. Silvana Serafin. Roma: Bulzoni. 2005.
- Barzini, Luigi, *L'Argentina vista com'è*. Milano: Tip. del Corriere della Sera. 1902.
- Blengino, Vanni. *Oltre l'Oceano*. Roma: Edizioni Associate. 1990².
- . *La Babele nella pampa*. Reggio Emilia: Diabasis. 2005.
- . 'L'Italia delle regioni nella cultura argentina. Ernesto Sábato; Spore eroi e...umili immigranti'. *La riscoperta delle Americhe*. Ed. Vanni Blengino, Emilio Franzina, Adolfo Pepe. Milano: Teti. 1994: 526-547.

⁵ Molta attenzione è stata dedicata alla scrittrice di origine friulana Syria Poletti da Silvana Serafin e da altri studiosi vedi: *Contributo friulano alla letteratura argentina, Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta...*, *Ancora Syria Poletti: Friuli e Argentina due realtà a confronto* e *Friuli versus Ispano-America*.

⁶ Su questo tema vedi Magnani.

- . ‘Conflitti di identità. Nazioni e regioni nell’immigrazione italiana in Argentina’. *La città e il mare. Dalla Liguria al mondo*. Ed. Giorgetta Revelli. Pisa: Etis. 2005: 467-475.
- Contributo friulano alla letteratura argentina*. Collana CNR Studi di letteratura ispano-americana – *Biblioteca della ricerca*. 13. Ed. Silvana Serafin. Roma: Bulzoni. 2004.
- Discepolo, Armando. *Mustafá. Obras Escogidas*. II. Ed. David Viñas. Buenos Aires: Jorge Álvarez. 1969.
- . ‘Prefazione’. *Mustafá. Obras Escogidas*. II. Ed. David Viñas. Buenos Aires: Jorge Álvarez. 1969: 247.
- Friuli versus Ispano-america*. Ed. Silvana Serafin. Venezia: Mazzanti. 2006.
- Immigrazione friulana in Argentina: Syria Poletti racconta...* Collana CNR, Studi di letteratura ispano-americana – *Biblioteca della ricerca*. 14. Ed. Silvana Serafin. Roma: Bulzoni. 2004.
- Lima, Felix. *Entraña de Buenos Aires*. Buenos Aires: Solar, Hachette. 1969.
- Magnani, Ilaria. *Tra memoria e finzione. L’immagine dell’immigrazione transoceanica nella narrativa argentina contemporanea*. Reggio Emilia: Diabasis. 2004.
- Nascimbene, Mario C.. *Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)*. Torino: Fondazione Agnelli. 1987.
- Rama, Ángel. *Literatura y clase social*. México: Folios ediciones. 1983.
- Romano, Ruggero. *Paese Italia. Venti secoli di identità*. Roma: Donzelli. 1994.